

L'Invidia: Cause e Cure

Resumo

A inveja é um dos sentimentos que os seres humanos mais sentimos mas do qual temos pouca consciência. O artigo trata de aprofundar a natureza da inveja e oferecer alguns remédios para supera-la. Os capítulos apresentam os seguintes temas. A inveja e o demônio; a inveja à luz da Sagrada Escritura; a inveja à luz de alguns Padres da Igreja; o que é a inveja; as suas causas; como pecado capital; a inveja e Deus, nós mesmos e a sua dimensão social; inveja e ciúmes; a sua representação; a inveja e a emulação; como curar a inveja. Não só tratamos de estudar o problema mas indicar algumas soluções para vencer a inveja.

Summary

Envy is one of the feelings that human beings often experience, but of which we have little understanding. This article tries to fathom the nature of envy and to offer some remedies to overcome it. The chapters present the following themes: envy and the devil; envy in the light of Sacred Scripture; envy in the light of the Fathers of the Church; what is envy?; the cause of envy; the capital sin of envy; envy and God, oneself and the social dimension; envy and jealousy; the representation of envy; envy and emulation; the cure for envy. We not only study the problem of envy, but we indicated some ways to overcome it.

* * *

1. L'invidia e il diavolo

La Parola di Dio dice che l'invidia è iniziata con Lucifero: "Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo" (*Sap* 2,24). Gli angeli, creati da Dio, come esseri liberi, avevano nel loro intelletto il desiderio di partecipare nella vita divina. Dio aveva ammesso tutti gli spiriti puri, prima e più dell'uomo, all'eterna comunione dell'amore¹. La Rivelazione parla di un peccato di questi angeli, di un peccato di Satana. La seconda lettera di S. Pietro afferma che "agli angeli che avevano peccato" (*2 Pt* 2,4), Dio li precipitò negli abissi tenebrosi, e la lettera di Giuda afferma che ci sono degli angeli che non conservarono la loro dignità ma "abbandonarono la propria dimora" (*Gd* 6). Il diavolo, buono per suo ordinamento e malvagio per volontà propria, peccatore "che cominciò ad essere con la superbia², invidioso, che non ha voluto servire (cf. *Ger* 2,20), è diventato angelo caduto, malvagio, spirito ribelle, "padre della menzogna" (*Gv* 8,44).

La ribellione alla volontà divina, "sarò simile all'Altissimo" (*Is* 14,14), porta Satana invidiare l'uomo, ingannandolo e persuadendolo che sarà come Dio. Satana è abile nel trasfigurarsi in "angelo di luce" (*2 Cor* 11,14) e nell'"abbindolarsi sotto l'apparenza di bene e non sotto quella di male"³, e nella tentazione del paradiso adopera la stessa Parola di Dio per corrompere lo spirito e far cadere.

È proprio dell'angelo cattivo, che si trasforma in angelo di luce, entrare in sintonia con l'anima devota e uscire con se stesso, cioè insinuare pensieri buoni e santi, conformi a quell'anima retta, e poi a poco a poco procurare di uscirne, trascinando l'anima nei suoi inganni occulti e perverse intenzioni.⁴

La morte e le altre conseguenze del peccato sono venute per ascoltare il diavolo. Commenta Sant'Agostino: "L'uomo non sarebbe giunto alla morte propinatagli dal diavolo, se si fosse trattato di costringerVELO con la forza; perché il diavolo non aveva la potenza di costringerlo, ma l'astuzia

¹ S. GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale, *Dio creatore degli angeli, essere liberi*, 23 luglio 1986, n. 3.

² Sant'AGOSTINO, *La città di Dio*, XI, 15, a cura di L. ALICI, Milano 1984, 535.

³ GIOVANNI DELLA CROCE, *Cautele*, 10, in *Opere*, a cura di F. DI SANTA MARIA, Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1998, ⁷1998, 1068.

⁴ Sant'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 332, Cinisello Balsamo (Milano) ¹⁰2010, 179.

per sedurlo. Senza il tuo consenso il diavolo sarebbe rimasto impotente: è stato il tuo consenso, o uomo, che ti ha condotto alla morte”⁵.

L’invidia di Satana presuppone la sua superbia, il rifiuto di rispettare il disegno salvifico divino.

Il primato dell’invidia consente di pensare a Satana come a un dominatore che disprezza gli uomini, ma impedisce di presentarlo come uno pseudo-liberatore. Tuttavia, prendere in considerazione soltanto le sue iniziative recenti significherebbe non vederlo come professore di morale, dottore d’autonomia, vero anticristo, e di conseguenza contro Messia. Egli suggerisce a ciascuno di salvarsi da solo. Incoraggia a fabbricarsi un proprio piccolo cielo privato. Soltanto il primato della superbia sull’invidia autorizza a presumere che questa seduzione sia prodiga: Satana, manager del sussiego e padre dell’utopia.⁶

2. L’invidia nella Bibbia

L’invidia, come tutti gli altri peccati capitali, fa parte dell’uomo fin dalla sua nascita. La Sacra Scrittura riporta numerosi casi di invidia. La invidia scatta nel primo atto di violenza omicida, tra due fratelli, Abele e Caino. Caino invidia Abele perché Dio ha preferito il sacrificio del fratello al suo (cf *Gen* 4,4) ed è geloso e arrabbiato con Dio che ama il suo fratello de un modo particolare (cf *Gen* 4,5). Così, “Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise” (*Gen* 4,8). E la storia segue. Sarai, moglie di Abramo è invidiosa verso Agar che è diventata madre (cf *Gen* 16, 5-6). C’è la storia di Esau che invidia Giacobbe e vuole ucciderlo perché questi ha sottratto la benedizione del padre (cf *Gen* 27,41-45). C’è la vicenda di Giuseppe e dei suoi fratelli che “divennero invidiosi di lui” (*Gen* 37,11) perché il loro fratello era il prediletto del padre⁷. C’è la invidia tra le donne come nel caso di Lia e Rachele che vogliono dare figli a Giacobbe (cf *Gen* 30, 1-13). C’è la donna che ha perduto il figlio e per invidia dall’altra madre che tieni il figlio, le ruba il figlio senza importarla che questo bambino

⁵ Sant’AGOSTINO, *Commento al Vangelo e alla prima epistola di San Giovanni*, a cura di A. VITO-E. GANDOLFO-V. TARULLI-F. MONTEVERDE, Roma 1986, 289.

⁶ F. HADJADJ, *La fede dei demoni ovvero il superamento del relativismo*, Genova-Milano 2010, 67.

⁷ “È dunque piccolo chi si lascia uccidere dall’invidia, poiché egli stesso ammette di essere inferiore a colui per il quale prova invidia” (S. GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, in *Opere di San Gregorio Magno*, I/1, I, V, XLVI, 84, a cura di P. SINISCALO, Roma 1992, 471).

possa venire ucciso (cf *I Re* 3,16-28). Saul è invidioso di Davide e lo “guardava sospettoso” (*I Sam* 18,9).

Già l’Antico Israele sapeva l’istruzione di Dio riguardo all’invidia: “Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo” (*Dt* 5,21). La letteratura sapienziale biblica mette in guardia su questo vizio: “Non invidiare l’uomo violento ... Non invidiare in cuor tuo i peccatori ... Non invidiare le persone malvagie ... Non irritarti per i malfattori e non invidiare i malvagi” (*Pr* 3,31;23,17;24,1.19). L’insegnamento del Siracide esorta a “non invidiare la gloria del peccatore” (9,11), già che “l’invidia è la carie delle ossa” (*Pr* 14,30), di modo che anche il salmista dice “non invidiare i malfattori” (*Sal* 37/36,1), che anche lui per poco non inciampa perché “ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi” (*Sal* 73/72,3).

L’invidia, è un proposito del male che viene dal cuore dell’uomo che lo rende impuro e Gesù lo elenca insieme ad altri vizi: intenzioni cattive, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (*Mc* 7,21-23). È il caso del fratello maggiore della parabola del figlio prodigo, geloso del padre e invidioso del fratello (cf *Lc* 15,11-32).

È anche l’invidia che esplose negli operai nella parabola dei lavoratori nella vigna, che mormoravano per il trattato favorevole dato dal patrone agli altri operai (cf *Mt* 20,1-16). Gesù è vittima dell’invidia. Il governatore romano Pilato era convinto che “i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia” (*Mc* 15,10)⁸.

Nel processo di espansione della Chiesa, a Corinto scoppiano divisioni nella comunità, perché ancora sono carnali, come ricorda l’Apostolo: “Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?” (*I Cor* 3,3). Ed ecco, che San Paolo, ritornando fra i Corinzi, teme che “vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini” (*2 Cor* 12,20). E sebbene, i pagani siano “pieni di invidia” (*Rm* 1,29), i cristiani devono comportarsi “non in litigi e gelosie” (*Rm* 13,13). Dal carcere, San Paolo scrive alla comunità di Filippi, la prima chiesa fondata dall’Apostolo,

⁸ “L’invidia, per così dire, non sente ragioni e mette in croce la sua vittima. È dunque un sentimento disgregante e distruttivo che uccide l’amore, sacrificandolo a un inarrestabile Desiderio di rivalsa” (E. PULCINI, *Invidia. La passione triste*, Bologna 2011, 45).

per avvertire che “alcuni predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa” (*Fil* 1,15), come lo fa nella lettera indirizzata a Timoteo dove ricorda che nei falsi maestri ci sono delle “invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi” (*ITm* 6,4), e nella lettera inviata a Tito, dove li menziona che un tempo viveva “nella malvagità e nell’invidia” (*Tt* 3,3). L’invidia è frutto delle opere della carne. È ciò che confermerà San Giacomo nella sua lettera, quando segnala che nella “gelosia e spirito di contesa” si vede l’azione di una “sapienza terrena, carnale e diabolica”, quando all’opposto la sapienza che viene dall’alto è “pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera” (*Gc* 3,15-17). E aggiunge l’Apostolo che l’invidia distrugge l’altro, uccide l’amore. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite ad ottenere; combattete e fate guerra! (*Gc* 4,1-2).

3. L’invidia nei Padri della Chiesa

Che l’invidia si radica astutamente nel cuore umano e diventa causa di rovina con dannosi conseguenze per il cristiano, lo avverte il vescovo cartaginese S. Cipriano (210-258) nell’opera che scrisse su *La gelosia e l’invidia*,

poiché gli invidiosi non cessano mai dall’invidiare, il loro cuore è sopraffatto ed in preda a tormenti continuamente, giorno e notte (...). L’atteggiamento dell’invidioso diventa minaccioso, gli occhi si fanno torvi e la faccia livida; le labbra incominciano a tremare e i denti a fremere. La parla si riempie di rabbia, gli insulti non hanno limiti, le mani sono disposte alla violenza e a fare del danno.⁹

Nell’opera *La Pestilenza* (del 252), Cipriano avvisa l’uomo di fede che deve combattere ogni giorno contro i vizi della carne e contro il diavolo e le sue frecce di morte, tra le quale c’è l’invidia.

La mente dell’uomo, assediata e circondata da ogni parte degli assalti del diavolo, a stento riesce ad opporsi ai singoli vizi e con difficoltà resiste (...), o ancora l’invidioso rompe la concordia e la gelosia rovina l’amicizia.¹⁰

⁹ S. CIPRIANO, *La gelosia e l’invidia*, 7, in *Opere di San Cipriano*, a cura di G. Toso, Torino 1980, 365-366.

¹⁰ IDEM, *La Pestilenza*, 4, in *Opere*, 277.

Cipriano nell'Opuscolo A Demetriano (del 252/253), in difesa dei cristiani che venivano accusati colpevoli e responsabili delle guerre, della peste e fame e di tanti altri mali che affliggevano l'impero romano, scrive che

se l'invidia ti rende maldicente, o la dissolutezza adultero, o ancora la crudeltà violento, perché ti meravigli se l'ira di Dio aumenta e castiga il genere umano, dato che giorno in giorno cresce ciò che deve essere punito?¹¹

Ogni pensiero di malvagità, suggestionato dal demonio, ritiene Evagrio Pontico, cerca di turbare la mente, ostacolare la strada della perfezione evangelica per inclinare l'uomo a diventare schiavo dei vizi. Evagrio formula una lista di ordinata di otto pensieri cattivi che Giovanni Cassiano (360-435) chiamerà vizi:

La lotta contro gli otto vizi capitali. Essi si possono così elencare: primo, la *gastrimargia*, intesa come bramosia della gola; secondo, la fornicazione; terzo, la *filargiria*, che vuole dire avarizia o anche l'amore per il denaro; quarto, l'*ira*; quinto, la tristezza; sesto, l'accidia, che equivale all'ansietà e al tedio dell'animo; settimo, la *cenodossia*, cioè la gloria vana e inutile; ottavo, la superbia.¹²

L'invidia non c'è nell'elenco nello schema evagriano dei pensieri malvagi in quanto che in Cassiano compare solo come figlia della superbia. Secondo lui la guarigione dell'invidia è più difficile che negli altri vizi perché il suo veleno è stato iniziato dal diavolo

È San Gregorio Magno (590-604) che introduce l'invidia nell'elenco dei vizi capitali invece dell'accidia. Dal vizio spirituale della superbia esce una scala di vizi che dall'alto verso il basso danno origine ad altri peccati. L'invidia ha origine nella superbia:

Il primo frutto della superbia è la vanagloria, che quando corrompe la mente che ne è oppressa genera subito l'invidia, appunto, perché, aspirando alla potenza d'un nome vano, si strugge al pensiero che un altro possa raggiungerla. L'invidia a sua volta genera l'ira, perché nella misura in cui l'animo è colpito dall'interna ferita del livore smarrisce pure la mansuetudine della tranquillità.¹³

¹¹ IDEM, *A Demetriano*. 10, in *Opere*, 253.

¹² G. CASSIANO, *Le istituzioni cenobitiche*, V,1, a cura di L. DATTRINO, Praglia (PD) 1989, 141.

¹³ S. GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, in *Opere di Gregorio Magno*, I/4, XXXI, XLV, 89, a cura di P. SINISCALO, Roma 1992, 323.

L'invidia ha non solo una dimensione personale ma sociale, già che compromette la comunità alla quale tale individuo appartiene. È questa dimensione sociale che San Gregorio insiste. Più avanti approfondiremmo questo ambito pubblico dell'invidia. Intanto San Gregorio Magno descrive così l'invidioso:

Quando questa livida putredine investe e corrompe il cuore, anche l'aspetto esteriore indica la grave follia che scuote l'animo. Il volto diventa pallido, gli occhi si abbassano, la mente si riscalda, e le membra si raffreddano, i pensieri diventano rabbiosi, i denti stridono; e mentre nel profondo del cuore si nasconde l'odio crescente, la ferita interna tortura con dolore cieco la coscienza. Non si gusta più nessuna gioia nelle proprie cose, perché la propria pena ferisce l'anima che si consuma e che la felicità altrui tormenta.¹⁴

4. L'invidia cosa è?

Che l'invidia sia centrata sullo sguardo, lo conferma la stessa etimologia della parola. “La parola invidia, che l'italiano mutua direttamente dal latino, deriva, attraverso l'aggettivo *invidus*, mal disposto, invidioso, dal verbo *invidĕo*, formato da *vidĕo* e dalla particella negativa in (analoga all'alpha privativo greco) che ha la duplice funzione di negare l'azione espressa dal verbo e di conferirle una connotazione negativa. *Invidĕre* che letteralmente indica il non vedere, nel senso di non tollerare la vista, assume la doppia accezione di «guardare di mal'occhio», così da recar danno alle persone e agli oggetti guardati (...), e di invidiare, e, conseguentemente, rifiutare, negare, non accordare”¹⁵.

Proprio dell'invidia è questo sguardo malvagio, cattivo, che chiude gli occhi. L'invidioso è

qualcuno che non può vedere bene, che vive nelle tenebre, che si allontana dalla luce cercando l'ombra; il suo occhio strabico e iniettato di sangue non è in grado di vedere correttamente; persino la luce flebile di una candela lo acceca. L'invidioso, come gli animali notturni, le civette, i pipistrelli, i gufi, ama l'oscurità, vive tra le rovine, vede solo di notte; il suo sguardo è avvelenato come quello del basilisco; a volte è totalmente cieco e si

¹⁴ IDEM, *Commento morale a Giobbe*, in *Opere di San Gregorio Magno*, I/1, I, V, XLVI, 84, 471-473.

¹⁵ O. MATARAZZO, *Soffrire del bene altrui: l'invidia. Un'analisi psicologica*, Napoli 1996, 1.

dibatte in modo inconsulto, come un orso condotto per le strade con un recipiente sul capo.¹⁶

Ma che o chi fa che lo sguardo dell'invidioso sia malefico o maligno o "cattivo" (Mc 7,22)? La risposta è il bene degli altri, i beni altrui. L'oggetto dell'invidioso può essere chi è ricco, chi è bello, chi possiedi doti morali, spirituali, la felicità dell'altro. L'invidia si serve dell'occhio, modalità primaria della percezione, come strumento di confronto di due oggetti. L'invidia, assicurava Bacone nasce del paragonarsi con l'altro e dove non c'è paragone non c'è invidia.

Il bene dell'altro provoca l'invidia. Aristotele scrive che questo bene sono "le azioni e i possessi per i quali si fa questione d'onore, per i quali si aspira alla gloria, e tutti che provengono dalla buona fortuna". E Cartesio afferma che l'invidia è "un dispiacer del bene che vedono accadere agli altri uomini"¹⁷; un fastidio di fronte alla felicità dell'altro, un dolore per non possedere quello che altri hanno; per Spinoza "l'odio stesso in quanto lo si considera disporre l'uomo al godimento per il male altrui e alla tristezza per l'altrui bene"¹⁸; una sofferenza per un bene che lui non ha in sé; il veleno del cuore, secondo Voltaire; una tristezza causata per il benessere dell'altro, secondo Cicerone; e "una tristezza dei beni altrui" (tristitia in alienis bonis), per S. Tommaso d'Aquino¹⁹.

Dolore e tristezza per il bene altrui è l'invidia. E sebbene l'oggetto della tristezza è il male proprio, può succedere di vedere un male proprio il bene altrui e quindi il bene altrui può dare tristezza. Ma come un bene può istigare ad avere sentimenti negativi quando proprio del bene è suscitare allegria e godimento? San Tommaso d'Aquino da la risposta dicendo che l'invidioso interpreta il bene di un modo distorto, giacché giudica il bene altrui come male proprio "in quanto sminuisce la propria gloria o la propria eccellenza (inquantum est diminutivum propriae gloriae vel excellentiae)"²⁰. Quindi l'immagine dell'altro con la sua felicità, le sue qualità e successi, fanno che l'immagine di sé si annebbi perché si sente

¹⁶ C. CASAGRANDE – S. VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2000, 38

¹⁷ R. CARTESIO, *Le passioni dell'anima*, art. 182, a cura di S. OBINU, Milano 2015, 391.

¹⁸ B. SPINOZA, *Etica e Trattato teologico-politico*, III, XXIV, a cura di R. CANTONI-F. FERGNANI, Torino 1988, 211.

¹⁹ S. TOMMASO D'AQUINO, *S.Th.* II-II, q. 36, a. 1.

²⁰ *Ibid.*

diminuito o ridotto. L'invidia "nasce dalla domanda «se lui sì, perché io no?», per trasformarsi in una esclamazione del tipo «se io no, allora neanche lui!»! [...] che non ci permette di gioire del bene altrui e, allo stesso tempo, non ci permette di vedere le nostre risorse, il nostro «bene»²¹.

5. L'invidia e le sue cause

Il problema dell'invidia è complesso. Le cause sono diverse. L'invidia scaturisce dall'interno trovando sempre un oggetto su cui concentrarsi. Ma da dove vieni? Che cosa c'è dietro? Come moventi psicologiche possiamo individualizzare il sentirsi molto deboli, se ci si ama troppo poco, il senso di inferiorità, e il sentirsi molto forti, se ci si ama troppo, il senso di superiorità. Però si tratta sempre del bene dell'altro che o conferma l'inferiorità o blocca la superiorità, e sempre con le persone che ci sono vicine, come sostiene Aristotele.

L'invidioso ha una ferita circa la stima di sé. Quando vede il bene dell'altro conclude che l'altro abbia una vita migliore della propria e sperimenta rabbia, ira, insicurezza. "Chi sperimenta l'insicurezza, derivata dal sentimento di inferiorità, di fatto è specialmente sensibile per scoprire le qualità o i successi del prossimo, che lo fanno soffrire perché aggravano la sua mancanza di sicurezza in se stesso"²². Ecco il perché l'invidia è un sentimento che si cerca di nascondere, non viene quasi mai rivelato ma ci si vergogna, per non rivelare il senso d'inferiorità che nasconde, perché si vede, deve ammettere e riconoscere che è inferiore a un altro invidiato. Il successo dell'altro sembra che possa oscurare il nostro ego.

Un individuo fragile e insicuro che tuttavia è convinto dell'assoluta legittimità dei propri desideri sarà sempre esposto alla ferita narcisistica prodotta dalla superiorità dell'altro, vera o presunta che essa sia; sarà intollerante verso qualsiasi differenza e incline a una competitività sorda e senza limiti, con la quale cercherà di compensare ansiosamente il senso della propria inadeguatezza e impotenza. Per un'identità debole e onnipotente a un tempo, ci sarà sempre un nuovo obiettivo da raggiungere, una nuova meta da inseguire, una mancanza da colmare e un nuovo rivale da superare.²³

²¹ E. GIUSTI – M. FRANDINA, *Terapia della Gelosia e dell'Invidia. Trattamenti psicologici integrati*, Roma 2007, 39.40-41

²² F. UGARTE CORCUERA, *Envidia de la mala, envidia de la buena*, Madrid 2017, 48.

²³ E. PULCINI, *Invidia*, 136.

E quando a questo confronto con l'altro manca che l'altro riconosca la nostra identità, si produce l'invidia come meccanismo di difesa. Molte volte da cose piccole che altri possiedono e noi no, facciamo dipendere la propria vita. E così spesso la causa del sentimento d'inferiorità è il rancore verso il bene che altri godono o hanno compiuto.

Questo senso d'inferiorità è ciò che San Tommaso chiama pusillanimità, o anima di animo piccolo, affermando che tutti gli invidiosi sono "invidiosi i pusillanimi"²⁴, già che pensano che ogni cosa è troppo grande per loro e si sentono sorpassati dagli altri qualunque sia il bene che questi ottengono.

Dietro a questo sentimento di inferiorità c'è la angoscia, stare male, e divenuto patologico e vizio, al rancore, all'odio, - che è una figlia dell'invidia -, e distruzione riguardo al bene altrui considerato come male proprio. La conseguenza è che l'invidia, quando è coltivata, divora se stessa senza mai sfamarsi.

Ma sotto l'invidia c'è l'altro estremo, il senso di superiorità, il complesso di sentirsi superiori, dove gli altri vengono ricercati solo come oggetti che devono adorare il suo io maestoso, che non è se non un super-io debole, e che in psicologia si chiama narcisismo patologico. Alfred Adler affermerà che "chi soffre di complesso di superiorità cerca di compensare i suoi sentimenti di inferiorità".

La causa di questo sentimento di superiorità sta nella superbia.

L'invidioso si nasconde quanto il superbo si mostra. Eppure l'invidia è sottesa dalla superbia a tal punto da poter essere intesa come la pena pagata per essa. In breve, l'invidia altro non è che l'espiazione della superbia. E ciò spiega perfettamente che essa è un vizio senza piacere.²⁵

Sono inclinati all'invidia gli orgogliosi, "quelli che amano gli onori"²⁶, chi ama la gloria, "sono portati all'invidia anche coloro che posseggono quasi tutti i beni: perciò quelli che ottengono grandi successi e che sono molto fortunati sono invidiosi."²⁷

²⁴ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* II-II, q. 36, a. 1.

²⁵ S. NATOLI, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Milano 1997, 70.

²⁶ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* 2-2, q. 36, a. 1.

²⁷ ARISTOTELE, *Retorica*, II (B), 10, 1387b, 28-29, in *Opere*, Retorica, Poetica, 10, a cura di A. PLEBE-M. VALGIMIGLI, Bari ⁴1988, 94.

6. L'invidia come peccato capitale

Prima di tutto, l'invidia è una passione nel senso aristotelico. La passione è una tendenza veemente, di attrazione o di repulsa verso qualcosa o qualcuno, “è reazione ad uno stimolo e sorge dalla sensibilità, essa dunque precede la considerazione dell'intelletto e la decisione della volontà”²⁸. Quindi come passione è un'emozione che si presenta di un modo inaspettato e che è accompagnata da peculiari modificazioni psico-fisiologiche. Se quest'emozione permane nel tempo come uno stato più o meno continuato, diventa sentimento.

Qualunque cosa possa essere, l'invidia è soprattutto un immenso spreco di energia mentale (...). Dovunque l'invidia entri in gioco, la capacità di giudizio si ottunde e si riduce (...). Qualunque esso sia, nessuno riesce a vere con lucidità l'oggetto della sua invidia poiché essa ottenebra il pensiero, sconfigge la generosità, preclude ogni speranza di serenità, avvizzisce il cuore – ci sono dunque buone ragioni per combatterla e liberarsene con tutte le forze della propria mente.²⁹

Quindi come passione, emozione e sentimento, l'invidia e le altre passioni sono neutre, né buone né cattive giacché “ricevono qualificazione morale se non nella misura in cui dipendono effettivamente dalla ragione e dalla volontà”³⁰. È la volontà che può rifiutare la passione dell'invidia o accettarla. Se la volontà cattiva non resiste l'emozione o il sentimento dell'invidia, incappa nel peccato, perché va contro il comandamento determinato da Dio di amare il prossimo come se stesso (cf *Mt* 22,39). Invece non c'è peccato di invidia quando, anche se la sentiamo, non si consente con la volontà. Se il peccato dell'invidia si ripete diventa una pratica o abitudine e si converte in vizio. Il vizio dell'invidia inclinerà perversamente la coscienza alterando così il reale tener conto del bene e del male.

Il vizio è un abito, habitus, nel senso che coinvolge gli aspetti più profondi della persona, che conduce l'uomo ad allontanarlo dal suo fine proprio e dal quel bene fondamentale che è la libertà³¹. Quando i vizi sono

²⁸ G. CUCCI, *Il fascino del male. I vizi capitali*, Roma 2014, 89.

²⁹ J. EPSTEIN, *Invidia*, Milano 2006, 119-120.

³⁰ CCC 1767.

³¹ Invece la condotta morale di una persona sarà buona quando è guidata dalle virtù, che sono abiti moralmente buoni. “In senso ristretto, l'**abito** è una tendenza acquisita o la modificazione di una tendenza innata. Così inteso, esso si oppone all'istinto e si differenzia **dall'abitudine** che è l'adattamento passivo alle circostanze: ambiente, clima,

capaci di generare altri atteggiamenti viziosi si chiamano capitali. Anteriormente abbiamo ricordato che è con S. Gregorio Magno che l'invidia è introdotta nell'elenco dei vizi capitali.

L'invidia è un vizio capitale. Consiste nella tristezza che si prova davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene, sia pure indebitamente. Quando arriva a volere un grave male per il prossimo, l'invidia diventa peccato mortale.³²

Vizi o peccati “sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia”³³.

7. L'invidia e Dio

Il peccato dell'invidia turba o distrugge la relazione con Dio e “ostacola le disposizioni della Provvidenza”³⁴. L'invidioso ha difficoltà nel suo giusto rapporto con Dio perché non vede il dono presente in sé. Nell'abbandono alla Provvidenza, l'uomo invidioso impara “a vedersi con gli occhi di Dio, a prendere in mano la propria storia, a valorizzare il positivo di sé, a rinascere all'autostima, ad avere misericordia di sé”³⁵. L'invidioso invidiando i beni degli altri non riconosce la Provvidenza del Padre che dona a tutti, e “colpisce non la colpa di un uomo, ma i giudizi di Dio”, come dice S. Basilio il Grande.

Non ammettere il bene che vede e conosce negli altri significa per Santa Ildegarda essere

privo del calore dello Spirito Santo (...). L'uomo, quando nega al successo altrui la retta fiducia ed il retto potere che dovrebbe avere nelle buone e sante opere, oltrepassa addirittura la malvagità del demonio, poiché vuole privare l'uomo di ciò che riceve da Dio.³⁶

alimentazione...” (R. LUCAS LUCAS, *Spiegami la persona*, Roma 2012, 90). Si è scritto che di solito per formare una nuova abitudine o affrontare un cambiamento percepibile o per dissolvere una vecchia immagine mentale è necessario un percorso di 21 giorni (cf M. DE DONNO, *Runner in 21 giorni*, Milano 2018).

³² CCC 2539.

³³ *Ibid.*, 1866.

³⁴ A. PIOVANO, *Tristezza*, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 100.

³⁵ R. GERARDI, *Invidia*, Bologna 2015, 48.

³⁶ P. DUMOULIN, *Ildegarda di Bingen. Profeta e dottore per il terzo millennio*, Cinisello Balsamo (MI) 2013, 168.

L'invidia allontana da Dio, giacché ciò che Egli aspetta da noi è giustamente tutto il contrario, cioè la carità, che ci fa detestare il male, attaccarci al bene, amarsi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarci a vicenda (cf *Rm* 12, 9-11).

8. L'invidia e se stesso

L'invidioso, in fondo, fa male soprattutto se stesso, perché manca la misura nell'amore per se stesso: o ci si ama troppo o troppo poco. Il proprio bene, sia intellettuale, materiale o spirituale, è misurato sempre a partire da quello dell'altro. E questo produce effetti disastrosi, come "il bruciare il cuore, spossare l'intelletto, togliere la pace alla coscienza, rattristare i giorni della vita e esiliare dell'anima ogni gioia", come dice Frei Luis de Granada. Quindi chi si ammala di questo vizio, "attenta contra la sua propria salute e attacca la sua spada a se stesso", come commenta S. Giovanni Crisostomo.

Si può dire che l'invidia ha in se stessa la sua propria condanna un' autodistruzione, un omicidio-suicidio, senza alcun guadagno proprio:

Nell'invidia l'individuo logora se stesso senza alcun beneficio e si consuma nel desiderio inestinguibile della distruzione dell'altro. E quand'anche l'altro fosse distrutto, la soddisfazione non sarebbe egualmente raggiunta poiché la fine dell'altro non procurerebbe in alcun modo l'accrescimento di sé. Per l'invidioso vi è delusione anche quando fosse capace di condurre a compimento la propria strategia di distruzione. L'invidioso che distrugge impoverisce il mondo senza riuscire in alcun modo a valorizzare se stesso.³⁷

È dall'interno che attuano gli effetti, chi la soffre è distrutto come un veleno distillato nella sua anima, di modo che l'invidia, come diceva Nietzsche, "si rivolge contro se stessa la puntura velenosa come lo scorpione".

La persona molto invidiosa è insaziabile, non può essere mai soddisfatta perché la sua invidia scaturisce dall'interno e perciò trova sempre un oggetto su cui concentrarsi. Di qui la stretta connessione tra gelosia, avidità e invidia.³⁸

³⁷ S. NATOLI, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Milano 1997, 65-66.

³⁸ M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Firenze 1985, 20.

9. L'invidia e la gelosia.

Ma l'invidia non solo fa male se stesso ma cerca di fare male l'invidiato, già che “non tollera che un altro abbia qualcosa che io non ho”³⁹. Si invidia chi è vicino. Il confronto diventa aspro nella uguaglianza, prossimità e somiglianza. È fonte di invidia la vicinanza nel luogo e nel tempo. Insomma l'invidioso ha una doppia direzione: “verso l'alto, nel caso in cui ci si percepisce primi degli attributi di cui l'altro gode, e verso il basso, qualora ci si senta insidiati nel godimento esclusivo delle proprie prerogative”⁴⁰.

A questo punto ci conviene fermarci, anche se brevemente, sul rapporto tra invidia e gelosia per cercare di chiarire alcune linee di demarcazione tra i due concetti, poiché vengono spesso confuse.

Il termine gelosia proviene dal latino medievale “zelosus”, pieno di zelo, che a sua volta è derivante dal greco. Questo significato di gelosia come zelante, che possiamo spiegare come passione profonda e tenace, amore viscerale, si trova nella Bibbia assegnato antropologicamente a Dio: “Io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso” (*Es* 20,5). Dio si definisce geloso perché non sopporta che il suo popolo Israele lo tradisca mediante l'apostasia ad altri idoli: “Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso” (*Es* 34,14)⁴¹. E l'Apostolo Giacomo, citando *Pr* 3,34 secondo la versione dei LXX, ricorda ai cristiani che “fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi” (4,5).

Ma anche la Bibbia conosce il peccato di gelosia come possesso e dominio dell'altro, di modo che l'altro non diventa soggetto ma oggetto. Dice il libro dei Proverbi che “la gelosia accende l'ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta” (6,34) e “alla gelosia chi può resistere?” (27,4). Il *Siracide*, consiglia di “non essere geloso della donna che riposa sul tuo seno” (9,1), giacché “crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra” (26,6).

³⁹ Papa FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *L'ultimo strumento*, 21 gennaio 2016.

⁴⁰ O. MATARAZZO, *Soffrire del bene altrui: l'invidia. Un'analisi psicologica*, XIV.

⁴¹ “La gelosia di Jahve non ha nulla a che vedere con le meschinità umane. Dio non è geloso di qualche «altro» che gli sia uguale; ma vuole che l'uomo, da lui creato a sua immagine, gli dia un'adorazione esclusiva; espresso in termini antropomorfici, ciò si traduce in gelosia nei confronti degli «altri dei»”. (X. LÉON-DUFOUR, «Zelo», in *Dizionario di teologia biblica*, a cura di X. LÉON-DUFOUR, Torino 1968, 1247).

Chiarificando, possiamo dire che l'invidia "è qualcosa o qualcuno che non abbiamo e vorremmo avere. La gelosia è verso qualcosa o qualcuno che crediamo di possedere e non vogliamo perdere"⁴², o che "l'invidia nasce dal desiderio di avere ciò che non si possiede, mentre la gelosia trova origine nella paura di perdere ciò che si ha"⁴³. Possiamo essere gelosi delle cose, di un bene la così chiamata gelosia materiale, che si verifica soprattutto nei bambini e negli anziani, dove bisogna controllare l'oggetto di cui si è *gelosi*. C'è la gelosia familiare all'interno della vita della coppia, o quando nasce il primo figlio o nella uscita di casa dei figli, e c'è la gelosia nell'ambito del lavoro, nella competizione sociale. Ma la vera gelosia è legata al sospetto e alla continua ricerca di prove che confermano il suo sospetto; con tanti fantasie e dubbi che cercano conferme; si prova verso una persona che amiamo che è controllata con ogni dettaglio perché pensiamo che ci appartiene; e temiamo di perderla. Si arriva al disturbo ossessivo-compulsivo quanto più si intensificano i comportamenti e le dinamiche della gelosia di un modo continuo nel tempo.

La gelosia, ricorda il Papa Francesco, è una malattia che torna e porta all'invidia:

Cosa brutta è l'invidia. E' un atteggiamento, è un peccato brutto. E nel cuore la gelosia o l'invidia crescono come cattiva erba: cresce, ma non lascia crescere buon'erba. Tutto quello che gli sembra di fargli ombra, gli fa male. Non è in pace. E' un cuore tormentato, è un cuore brutto.⁴⁴

9. L'invidia e il sociale

L'invidia è una malattia, una patologia, che produce non solo un cancro terribile nell'uomo, e "un serio ostacolo per la felicità"⁴⁵ ma il suo veleno colpisce la società moderna. S. Gregorio Magno sottolinea la dimensione sociale dell'invidia e si rivolge agli invidiosi ricordando che la carità gode

⁴² E. GIUSTI – M. FRANDINA, *Terapia della Gelosia e dell'Invidia. Trattamenti psicologici integrati*, 66.

⁴³ E. PULCINI, *Invidia*, 17.

⁴⁴ Papa FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, *L'ultimo strumento*, 21 gennaio 2016.

⁴⁵ E. ROJAS, *Una teoría de la felicidad*, Madrid 1966, 323. L'invidia si esprime negli uomini soprattutto negli ambienti di lavoro, quando l'uomo si sente minacciato di un altro più potente. L'invidia si esprime nelle donne principalmente negli ambiti delle emozioni, quando la donna si sente minacciata di un'altra donna bella.

con il bene degli altri: “Perciò gli invidiosi misurino quanto è grande la potenza della carità che rende nostre senza fatica le opere della fatica altrui”⁴⁶. Anche Santa Ildegarda pone queste parole nella bocca della carità che sta parlando all’invidia:

Tu sei come una vipera che uccide se stessa. Infatti tutto ciò che si fonda sulla stabilità e sull’onore, tu non puoi tollerarlo. Tu pure sei quell’idolo che si erge contro Dio e col rifiuto della fede porta i popoli alla rovina (...). Io invece sono quell’aria che nutre ogni viridità e fa crescere fiori maturandone i frutti. Infatti, ovunque spira il soffio di Dio, io me ne alimento e sono quindi in grado di far scorrere limpidissimi torrenti, ovvero le lacrime che scaturiscono dal buon sentimento; e dalle lacrime diffondo un soave profumo tramite le opere più sante.⁴⁷

La prima onda espansiva dell’invidia inizia nell’ambito familiare, quella tra i propri fratelli. Con molta frequenza, i genitori, anche se non si rendono conto, provocano l’invidia tra i fratelli quando fanno delle differenze tra di loro o quando paragonano gli uni con gli altri o quando mettono come esempio chi fa meglio le cose. Pure si può riconoscere l’invidia nella coppia durante le discussioni o quando la moglie reclama continuamente al marito e il marito alla moglie.

L’invidioso usa armi sottili per ferire l’invidiato. San Tommaso di Aquino parla di cinque effetti o figlie dell’invidia⁴⁸, espressione questa ultima coniata da S. Gregorio Magno. Quando si parla male del prossimo a sua insaputa abbiamo la mormorazione e la maldicenza, che è “colui che senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano”⁴⁹. La seconda “figlia” è la diffamazione, che si fa apertamente, divulgando fatti che danneggiano la reputazione e prestigio altrui. Quando l’invidioso è riuscito a far cadere l’altro in disgrazia si tiene la gioia per le avversità degli altri, che è la terza “figlia” dell’invidia e quando l’invidioso non riesce a fare male la gloria dell’invidiato viene la quarta “figlia” dell’invidia che si chiama il rattristarsi per gli altrui successi, che procede dalla frustrazione per non riuscire a diminuire la fama dell’invidiato. L’ultima e peggiore di tutte le altre, è la quinta “figlia”, l’odio, che si oppone all’amore e che

⁴⁶ S. GREGORIO MAGNO, *La regola pastorale*, III, 10, a cura di M.T. LOVATO, Roma 1981, 136.

⁴⁷ P. DUMOULIN, *Ildegarda di Bingen. Profeta e dottore per il terzo millennio*, 167.

⁴⁸ Cf. S. TOMMASO D’AQUINO, *S.Th.* 2-2, q. 36, a.4.

⁴⁹ CCC 2477.

è desiderare il male altrui e non fermarsi fino ad annientarlo. Commette per definizione il peccato contro la carità.

L'invidia trova facile terreno nella pubblicità, dove “l'intera industria pubblicitaria può essere vista come una grande e complessa macchina per generare invidia”⁵⁰. L'ambiente dello spettacolo provoca rivalità e invidie tra gli attori. Si confidenza così un attore:

Si, lo confesso, sono un invidioso. Il mio solo e unico vizio è l'invidia. L'invidia è un sentimento naturale, presente in ogni essere umano: è come l'amore. E in una società competitiva come la nostra, è il «peccato» più diffuso tra la gente (...). L'invidia è una componente tipica dell'ambiente che frequento: quello dello spettacolo. Le classifiche di incasso dei film, gli indici degli ascolti televisivi pubblicati su tutti i giornali, provocano infatti grande rivalità e invidie terribili tra gli attori. Ecco il punto: la mia invidia nasce soltanto quando i miei colleghi riescono ad avere un successo superiore al mio. Non riesco infatti a essere invidioso de persone che non fanno il mio stesso lavoro.⁵¹

C'è invidia nella politica, dove si prova gioia per gli scandali dei partiti rivali, per le sconfitte degli avversari. C'è l'invidia negli ambienti di lavoro dove si esercita il Mobbing come un fenomeno sempre più diffuso. Si tratta di forma di terrore o violenza psicologica, e anche morale e fisica, in occasione di lavoro, esercitata contro un singolo individuo da parte di colleghi o superiori, con la finalità persecutoria di colpirlo nella sua dignità personale, professionale e morale e di escluderlo dal posto di lavoro⁵². Un altro fenomeno legato all'invidia che si sviluppa anche negli ambiente lavorativi, ma anche nel mondo del spettacolo e nella scuola, è lo Stalking. È un disturbo di tipo ossessivo-compulsivo che colpisce uomini e donne. Si tratta di una fissazione amorosa che si trasforma in persecuzione.

C'è l'invidia negli ambiente ecclesiali, e è cosa brutta, ricorda il Papa Francesco.

L'invidia sempre crea sofferenza, perché il cuore dell'invidioso o del geloso soffre: è un cuore sofferente. Proprio quella sofferenza lo porta avanti e desidera la morte degli altri. Quante volte nelle nostre comunità – non

⁵⁰ J. EPSTEIN, *Invidia*, 15.

⁵¹ P. VILLAGGIO, *Gente Mese*, n. 5, maggio 1988.

⁵² Sulla violenza psicologica e manipolazione mentale, cf C. MAMMOLITI, *I serial killer dell'anima. I manipolatori sono tra noi: come riconoscerli, come evitarli, come difenderci da loro*, Casale Monferrato (AL) ⁶2016.

dobbiamo andare troppo lontano per vedere questo – per gelosia si uccide con la lingua. Succede così che uno ha invidia di quell'altro e incominciano le chiacchiere: e le chiacchiere uccidono.⁵³

Le chiacchiere sono lo strumento dell'invidia e della gelosia, armi del diavolo e distruzione delle comunità.

Quante belle comunità procedevano bene, ma poi in uno dei membri è entrato il verme della gelosia e dell'invidia e, con questo, la tristezza, il risentimento dei cuori e le chiacchiere. Una persona che è sotto l'influsso dell'invidia e della gelosia uccide.⁵⁴

Riguardo ai pettegolezzi ed invidia, il Papa Francesco ha detto incontrando sacerdoti, seminaristi e religiosi nel seminario patriarcale copto-cattolico di Maadi, nella periferia a sud del Cairo

Il pericolo è serio quando il consacrato, invece di aiutare i piccoli e a gioire per i successi dei fratelli e delle sorelle, si lascia dominare dall'invidia e diventa uno che ferisce gli altri col pettegolezzo. Quando, invece di sforzarsi per crescere, inizia a distruggere coloro che stanno crescendo, invece di seguire gli esempi buoni, li giudica e sminuisce il loro valore. L'invidia è un cancro che rovina qualsiasi corpo in poco tempo (...). E il pettegolezzo ne è il mezzo e l'arma.⁵⁵

Una comunità, precisa il Papa, viene distrutta “dall'invidia che insegna il diavolo” e dalla “lingua, le chiacchiere, lo spettegolare”⁵⁶.

11. L'invidia e la sua raffigurazione

L'invidia si associa tradizionalmente al colore grigio, livido “perché si pensava che l'invidia provocava una costrizione dei vasi sanguigni, e come conseguenza, una mancanza d'irrigazione del sangue sulla faccia”⁵⁷.

⁵³ Papa FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *L'ultimo strumento*, 21 gennaio 2016.

⁵⁴ ID., Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *Cuori liberi da invidie e gelosie*, 23 gennaio 2014.

⁵⁵ ID., Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Egitto. Incontro di preghiera con il clero, i religiosi, le religiose e i seminaristi, *Discorso del Santo Padre*, 29 aprile 2017.

⁵⁶ ID., Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *La minaccia del pettegolezzo*, 2 settembre 2013.

⁵⁷ F. UGARTE CORCUERA, *Envidia de la mala, envidia de la buena*, 33.

Tutto il corpo dell'invidioso esterna il suo rodimento interiore

Volto minaccioso, aspetto torvo, faccia pallida, labbra tremanti, denti che stridono, guance cadenti, sopracciglia contratte, occhi bassi e pieni di lacrime, mani pronte a colpire, membra fredde, fauci secche: i segni esteriori dell'invidia sono numerosi ma tutti deboli. L'invidia agisce sul corpo dell'invidioso per sottrazione: le membra sono prive di calore, il volto è senza colore, la gestualità è trattenuta. L'invidia traspare ma non si risolve nell'esteriorità, resta un dolore interiore che si intravede attraverso segni che ne rivelano la presenza ma che non ne costituiscono uno sfogo.⁵⁸

È celebre la descrizione dell'invidia raffigurata da Cesare Ripa (1560-1615), studioso che nel suo lavoro che chiamò *Iconologia* cercò di trasformare nella raffigurazione umana le virtù e i vizi: figura femminile, donna vecchia, mal vestita, -perché questo vizio ha luogo particolarmente tra persone di bassa condizione-, brutta, di colore pallido, corpo asciutto, occhi torti in disparte, fra i capelli vi sono mescolati alcune serpi, -per significare i mali pensieri-, divorandosi il cuore da se stessa, -che è la pena propria dell'invidia-, la mano alla bocca, -come segno che ella non nuoce ad altrui ma a se stessa-, appresso a un cane magro, -che è animale invidiosissimo-, apparecchiata continuamente per spargere il veleno nelle persone con le quali, senza mai quietare, si riposa. Sant'Ildegarda rappresenta l'invidia "simile a un essere umano ad eccezioni delle mani che erano come quelli di un orso; i suoi piedi erano di legno, la sua testa era di fuoco ed emetteva fiamme dalla bocca; era completamente affondata nelle tenebre"⁵⁹.

Lo stato dell'invidioso è quello dominato dalla sofferenza che è una sofferenza permanente. Così nella Divina Commedia, nel canto tredicesimo del Purgatorio, Dante invitato da Virgilio vede gli invidiosi che indossano dei mantelli di colore simile a quello della pietra, sorreggendo ognuno l'altro con la spalla, mentre tutti si appoggiano alla parete, con le palpebre cucite, come ciechi che chiedono l'elemosina, perché vivono nell'impossibilità di vedere gli altri e di poter godere della sofferenza degli invidiati: "che a tutti un fil di ferro i cigli fòra e cusce sì, come a sparvier selvaggio si fa però che questo non dimora."⁶⁰

⁵⁸ C. CASAGRANDE – S. VECCHIO, *I sette vizi capitali*, 39.

⁵⁹ P. DUMOULIN, *Ildegarda di Bingen*, 167.

⁶⁰ DANTE ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XIII, 70-72, vol. II, Milano ⁵2003, 389-390.

Nel dipinto ad olio su tavola dei sette peccati capitali, attribuito a Hieronymus Bosch (1450-1516), l'invidia –dipinto ora conservato nel Museo del Prado, di Madrid-, è raffigurata come due cani che non si interessano di alcuni ossi che hanno a portata di mano ma aspirano ad afferrarne uno più grande tenuto da un signore affacciato ad una finestra, il quale, insieme a sua moglie, paragonati ai cani stessi, guardano con invidia appunto, un nobile con il falco sulla mano destra, mentre un contadino che pur trasportando un pesante sacco, riesce a guardare con la coda dell'occhio il nobile, e un borghese cerca di sedurre la moglie di un altro, parlandole attraverso un'inferriata.

L'invidia viene associata al colore verde. Shakespeare nell'Otello chiama all'invidia come un mostro dagli occhi verdi. C'è un'espressione che viene usata per indicare il sentimento di invidia: "essere verde dall'invidia". La spiegazione è riferita al colore della bile, perché l'eccesso di rabbia provoca una produzione esagerata di bile che divora il fegato e secerne umori veleniferi, e il suo colore è appunto verde.

Il vizio dell'invidia raffigurato da Bosch è innescato da una sequenza di sguardi velenosi e mortali. L'occhio dell'invidioso è un malocchio, uno sguardo maligno. Giotto nei primissimi anni del XIII secolo nella cappella degli Scrovegni a Padova, dipinse l'invidia come una donna terrificante, che tiene ben stretto con la sinistra il sacchetto dei propri averi, mentre la destra si protende bramosa, un po' zampa artigliata, un po' la bocca spalancata di velenosa serpe. È una serpe diabolica che le scodinzola sulla nuca, le spunta da sotto il turbante, le esce dalla bocca e le entra negli occhi, avvelenandole lo sguardo, mentre il grande orecchio origlia maligno.

12. L'invidia e l'emulazione-zélos

Nella nostra società della competizione, l'invidia può essere fonte di emulazione. Propriamente parlando l'espressione "invidia buona", non è corretta, è una contraddizione, già che l'invidia non può essere buona perché in sé desidera il male dell'altro. Aristotele nella Retorica distingue tra zélos (emulazione) e phthónos (invidia), dicendo che la prima è

una passione onesta e propria di persone oneste, mentre invece l'invidia è una passione disonesta e propria di persone disoneste; infatti l'uno, attra-

verso l'emulazione, si pone in condizione di ottenere beni, l'altro, attraverso l'invidia, impedisce che il vicino li abbia.⁶¹

Seguendo Aristotele, San Tommaso d'Aquino scrive che la tristezza per il bene altrui non è sempre peccato, ma in alcuni casi virtù perché stimola all'imitazione, quando il bene desiderato è spirituale come la sapienza o la bontà

Lo zelante si prepara attraverso l'emulazione a ottenere delle cose buone, l'invidioso si impegna attraverso l'invidia a che il prossimo non le abbia: infatti l'invidia è quando qualcuno si rattrista perché il prossimo ha dei beni che egli non ha, lo zelo quando qualcuno si rattrista perché egli stesso non ha i beni che il prossimo possiede.⁶²

In questo senso emulare significa imitare le qualità e le buone opere e successi degli altri, cercando di uguagliarli e anche superarli senza che generano malizia e disgusto in colui che tenta di imitarli. In realtà l'emulazione non è la forma buona dell'invidia, come afferma Nietzsche, giacché

nell'emulazione l'altro è una persona con cui confrontarsi correttamente, ad armi pari; nell'invidia l'altro è visto come un antagonista da sopraffare a tutti i costi, un rivale pericoloso, un avversario da distruggere.⁶³

L'emulazione può sgorgare dalle proprie qualità innate, con un'inclinazione a distinguersi dagli altri per adulare il proprio ego. Il giocatore professionale talentato Cristiano Rolando pratica tecniche di rilassamento e di respirazione nelle situazioni limiti per raggiungere tutta la serenità. Il punto da arrivare è la psicologia della sicurezza. Egli fa un lavoro di fiducia nelle sue virtù, certezza nelle sue capacità fisiche e tecniche, ed è per se stesso il suo psicologo. Commenta che può riuscire a ciò che pretende quando si allena al massimo. E il successo aumenta la fede in se stesso. Fa con lui stesso un lavoro di autoaffermazione.

L'emulazione scaturirà spontaneamente quando la persona possiede dei talenti naturali e ha imperato a orientarle nel servizio agli altri, lavora con gli altri e cerca il successo collettivo e non tanto il personale.

L'emulazione viene dall'esempio degli altri. In questo caso, non sono tanto le virtù personali che muovono all'emulazione ma gli esempi di chi

⁶¹ ARISTOTELE, *Retorica*, II (B), 11, 1388a, 35-39, in *Opere*, Retorica, Poetica, 10, a cura di A. PLEBE-M. VALGIMIGLI, Bari 1988, 96.

⁶² S. TOMMASO D'AQUINO, *De malo*, q. 10, a. 1, 2.

⁶³ G. RAVASI, *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*, Milano 2007, 196.

ha avuto successo, di chi è arrivato alla meta come i santi e gli angeli. I santi, con le loro qualità e difetti, virtù e debolezze sono motivo di emulazione, perché sono stati docili all'azione di Dio e hanno realizzato la loro vocazione.

13. L'invidia e le sue cure

Importante è stato approfondire il problema dell'invidia. Non è meno rilevante precisare le soluzioni per contrastarla quando si fa presente. San Tommaso d'Aquino afferma che l'invidia è un peccato contro la carità, carità che "non è invidiosa" (1 Cor 13,4), come testimonia S. Paolo. Gli invidiosi non amano né accettano il bene che vedono e conoscono negli altri, perché l'invidia è nella sua essenza una malattia dello sguardo del cuore. Quindi la sua cura deve incentrarsi nello sguardo dell'anima, poiché i nostri occhi riflettono le passioni e i sentimenti dell'anima. Pertanto le finestre del cuore, che sono i nostri occhi, dovrebbero guardare verso quattro direzioni: Dio, se stesso, il prossimo e il mondo.

a) Posare gli occhi del cuore verso Dio.

Si tratta di lasciarsi guardare da Dio. "La santità, diceva Urs von Balthasar, consiste nel tollerare lo sguardo di Dio". Per Santa Teresa di Gesù Bambino "lo sguardo di Dio era il suo cielo". È Dio il primo a guardare. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1,31). Dio, in se stesso, è amore e comunicazione, commentava S. Giovanni d'Avila. Dio, scrive Alessandra Borghese, "ci ama, semplicemente perché ci ama"⁶⁴.

Lo **sguardo di Dio** "si rispecchia nello sguardo di Cristo"⁶⁵. Gesù guarda dentro e ama, così nell'incontro col giovane ricco, "Gesù lo guardò dentro e lo amò" (Mc 10,21). Lo sguardo di Gesù su Matteo cambiò la sua vita. È Gesù che cerca per primo. Il Suo sguardo trasforma la nostra vita, il nostro sguardo, il nostro cuore⁶⁶. Lo **sguardo di Gesù** ci porta a guardare su, ad "alzare gli occhi al cielo" (Mt 14,19), al Padre, "che

⁶⁴ A. BORGHESE, *Con occhi nuovi*, Casale Monferrato (AL) 2005, 116.

⁶⁵ S. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai giovani nell'Anno Internazionale della gioventù*, 31 marzo 1985, n. 7.

⁶⁶ Il cuore evoca il mistero di Dio e dell'uomo. Sulla spiritualità e pedagogia del cuore, cf M.G. MASCIARELLI, *Il cuore. Spiritualità, Cultura, Educazione*, Todi (PG) 2008. Leggere anche J. TOLENTINO MENDONÇA, *Elogio da sede*, Lisboa, 2018.

è buono” (*Mc* 10,18) e “ricco di misericordia” (*Ef* 2,4). Riconoscere e accogliere lo sguardo Dio può cambiare la vita. Sotto lo sguardo di Dio capiamo che siamo preziosi ai Suoi occhi e degni della Sua stima e del Suo amore (cf *Is* 43,4), e che in Lui siamo stati “arricchiti di tutti i doni” (*ICor* 1,5), esistenza, famiglia, amici, talenti... i “doni dei quali ciascuno è dotato: ovvero aderire alla realtà”⁶⁷. Educandoci a scoprire Dio in ogni cosa non avremmo tempo per invidiare gli altri e le loro cose. Adoriamo così la sovranità di Dio che distribuisce liberamente i suoi beni a chi vuole e come vuole.

b) Posare gli occhi del cuore su noi stessi.

L’amore per il prossimo nasce dall’amore per sé stessi. Incontrare se stessi prima di incontrare l’altro. Vedersi con gli occhi di Dio significherà prima di tutto **riconoscere** che possiamo essere invidiosi, chiamare per nome questa forma di tristezza. Ammettere la consapevolezza dei propri meccanismi dell’invidia, è in un certo modo esorcizzarla. L’invidia non ci permette di vedere il nostro stesso bene perché viene messo in ombra dal bene degli altri. L’identificazione e accettazione di questo sentimento è il primo passo verso la vittoria contro l’invidia.

Poi coltivare l’**autostima**, la quale è preciso capire bene. L’autostima significa “la valorizzazione di se stesso, che porta a un sentimento di sicurezza e di fiducia. Tale valorizzazione deve essere oggettiva, vuol dire corrispondere a ciò che la persona vale realmente. Questo suppone conoscere le proprie qualità, virtù e valori che si possiedono, per appoggiarsi in loro, senza lasciare di riconoscere i propri limiti e difetti”⁶⁸. Quando ci manca l’autostima siamo troppo coscienti dei difetti e limiti degli altri e dimentichiamo tante cose positive che ci sono. Questo vuol dire che c’è una personalità disfunzionale, la quale si trova in parecchi stati di quello che si chiama disagio psicologico. L’autostima “è una esperienza soggettiva e stabile di valutazione positiva del proprio valore basata sulla considerazione che si ha di sé”⁶⁹.

L’autostima coincide con la virtù dell’**umiltà**, umiltà che significa per Santa Teresa d’Avila “camminare nella verità”, e per il Santo Curato

⁶⁷ R. GERARDI, *Invidia*, 49.

⁶⁸ F. UGARTE CORCUERA, *Envidia de la mala, envidia de la buena*, 52.

⁶⁹ E. GIUSTI-M. FRANDINA, *Terapia della Gelosia e dell’Invidia. Trattamenti psicologici integrati*, 182.

d'Ars non consiste "in parole o opere ma nella conoscenza di se stesso". Se l'umiltà è la verità, conoscersi è *accettare* oggettivamente ciò che abbiamo di positivo, dato da Dio e con la nostra collaborazione, e ciò che abbiamo di negativo, cercando di superarlo. Così allontaniamo da noi il senso di superiorità e di inferiorità e pertanto l'invidia.

Il Venerabile Papa Giovanni Paolo I diceva durante una delle sue poche udienze generali:

Bisogna veramente essere a posto con noi stessi. Mi limito a raccomandare una virtù, tanto cara al Signore. Ha detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore. Io rischio di dire uno sproposito, ma lo dico: Il Signore tanto ama l'umiltà che, a volte, permette dei peccati gravi. Perché? Perché quelli che li hanno commessi, questi peccati, dopo, pentiti, restino umili. Non vien voglia di credersi dei mezzi santi, dei mezzi angeli, quando si sa di aver commesso delle mancanze **gravi**. Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili. Anche se avete fatto delle grandi cose, dite, siamo servi inutili. Invece la tendenza, in noi tutti, è piuttosto al contrario: mettersi in mostra. Bassi, bassi: è la virtù cristiana che riguarda noi stessi.⁷⁰

c) Posare gli occhi del cuore sull'altro

Tanto la carità come l'invidia, dice S. Tommaso d'Aquino hanno come finalità il bene del prossimo, ma in modo diverso, giacché la carità gode con il bene del prossimo, invece l'invidia è tristezza del bene altrui⁷¹. L'invidia, diceva Theodore Roosevelt, è "la ladra della gioia". Riconoscere le qualità degli altri, **ammirare** le loro virtù e talenti, porta a sperimentare gioia invece di tristezza. L'ammirazione è terapia per amare l'altro. L'ammirazione è emozione, passione, virtù, che dota alla persona uno sguardo per accorgersi della presenza dell'altro, apprezzamento, stima, rispetto, considerazione nei confronti degli altri e delle loro qualità e valori.

Un altro grande aiuto è l'**empatia**, che è la capacità "di mettersi nei panni altrui", sapere ascoltare e comprendere i sentimenti degli altri senza pensare che i nostri problemi sono gli unici importanti, porsi nella situazione dell'altro senza giudicarlo, entrare in sintonia con l'altro sia a livello emozionale, intellettuale o spirituale, per capire il suo modo di pensare e di sentire. Si tratta di esercitare ciò che l'Apostolo raccomanda:

⁷⁰ Papa GIOVANNI PAOLO I, *Udienza generale*, 6 settembre 1978.

⁷¹ Sui filosofi, da Platone a Pascal, da Kant a Kierkegaard, che hanno portato ragioni in favore della fede, cf S. FERMI BERTO, *Dio esiste, me l'ha detto Kant. I filosofi che parlano di Dio spiegati a tutti*, Cinisello Balsamo (Milano) 2013.

“rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto” (*Rm 12,15*), e non gioire quando gli altri piangono e piangere quando gli altri gioiscono, come fa l’invidioso.

Una buona dose di **umorismo** è un vaccino contro l’invidia. L’umorismo è quella capacità di ridere di noi stessi, dei nostri fallimenti nella lotta contro l’invidia, di vedere il provvisorio della vita, di accettare i vantaggi dell’altro. L’umorismo è “quello sguardo che permette di vedere meglio e «oltre»”, come scrive Ferdinando Castelli nel suo libro *All’uscita del tunnel*. Il senso dell’umorismo accompagna la vita cristiana: “Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo”⁷².

d) Posare gli occhi del cuore sul mondo

Se la missione dei cristiani è essere sale della terra e luce del mondo (cf *Mt 5,13-16*) con lo sguardo di Gesù e i Suoi sentimenti (cf *Fil 2,5*), l’invidia è da tenere lontana dal nostro quotidiano, dalla famiglia, dalla scuola, dalle nostre comunità cristiane, dal mondo del lavoro, dall’ambito della cultura, dalla comunicazione sociale, dalla politica, dall’arte, dal campo della salute.

Per Aristotele la felicità non è qualcosa di privato ma una partecipazione dell’individuo nella vita pubblica. La carità del prossimo ci spinge a un comune desiderio di servire l’umanità. L’amore bisogna di essere presente nei nostri rapporti con gli altri, “per il bene comune” (*1Cor 12,7*), e nelle reti sociali digitali, nei **network**, che sempre di più diventano parte del tessuto della nostra società.

⁷² Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, *Gaudete et exsultate*, n. 122, 19 marzo 2018. Nella nota 101 dell’Esortazione il Papa raccomanda di recitare la preghiera attribuita a san Tommaso Moro: “Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un’anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un’anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama «io». Dammi, Signore il senso dell’umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po’ di gioia e possa comunicarla agli altri. Così sia”.

L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani⁷³.

La Buona Notizia dell'amore del prossimo trova nuove forme di espressione nell'ambiente digitale. "Per noi cristiani, l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia per eccellenza: il «Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1)⁷⁴. Le reti sociali ci pongono delle sfide impegnative per condividere il Vangelo e il nostro amore operoso: "se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita" (1 Cor 13,1). La cultura dei *social network*, la cultura dell'incontro, "i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri (...), ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti (...), a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni"⁷⁵.

14. E-mail del diavolo a un diavoletto suo nipote sull'invidia e la gelosia

Guardami bene negli occhi, caro nipote: la gelosia è una questione di sguardi. Lo sguardo d'invidia si esercita fin dalla culla, dal parco, dai primi giochi. Fa' in modo che i genitori del tuo cliente comincino molto presto a fare paragoni tra il loro piccolo e altri neonati; un giorno, il tuo cliente sentirà dire: «Se fossi gentile come il tuo amico, saresti invitato più spesso a feste di compleanno». Anche i complimenti sono molto efficaci: «Per fortuna, non sei come quello scansafatiche di tuo fratello!». Che freccia avvelenata, soprattutto se il fratello sta ascoltando! Così, il tuo cliente non cercherà di essere se stesso, ma semplicemente di non essere... come suo fratello.

⁷³ Papa BENEDETTO XVI, Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XLVII giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, 12 maggio 2013.

⁷⁴ Papa FRANCESCO, Messaggio del Santo Padre Francesco per la LI giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). *Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*, 24 gennaio 2017.

⁷⁵ ID., Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, 1 giugno 2014.

E il discorso continua a scuola. Le feste organizzate dalla scuola, che piacere! I genitori si rovinano, i bambini ruminano... Adocchiano la borsa del vicino, con biglie e gadget della play-station. A tavola, papà e mamma denigrano i vicini, si confrontano con i cugini e rafforzano nel bambino la convinzione che si deve essere più forti, più intelligenti, più ricchi degli altri!

In età adulta, da' al tuo cliente qualche modello impossibile da seguire. Finita l'epoca dei santi, evviva i geni! Se il tuo cliente è un musicista, mostragli ciò che Mozart ha composto a dodici anni, per non parlare del numero di lingue che conosceva!

Largo alle top model! Sono riuscito a far credere in tutto il pianeta che queste creature hanno il corpo perfetto che tutte le donne devono avere, e che tutti gli uomini hanno il diritto di desiderare. Si crede che il primo rischio sia la lussuria, no, è la gelosia.

Lo sguardo, dicevo. Sai qual è la differenza tra gli uomini e le donne? Gli uomini guardano le donne e le donne guardano... le donne. E le invidiano. Non preoccuparti: non se ne rendono nemmeno conto.

La gelosia è un giocattolo da maneggiare con tatto! Puoi anche portare il tuo cliente alla depressione, ma fa' attenzione: non tutti i psicologi hanno dimenticato che la gelosia è una delle cause di questa patologia. Porta il tuo cliente da un medico frettoloso che si accontenti di prescrivergli farmaci, senza cercare di approfondire le ragioni del suo male.

L'ideale è riservargli pause che lo manterranno nell'illusione di non essere (troppo) geloso. Si dedichi pure a persone in difficoltà, ma soddisfa il suo amor proprio facendo in modo che queste persone siano eterne perdenti, che inconsciamente valorizzino il tuo cliente. Trascorra le sue vacanze lontano dalla famiglia di suoceri e cognati a cui sembra che riesca tutto bene, e ne provi sollievo...

Il tuo cliente dia alla gelosia nomi falsi: ambizione, emulazione, competizione, altruismo. Fallo diventare un militante che confonda rabbia e coraggio, rivendicazione e passione, autenticità e verità: un pacifista che reclami la pace intorno a sé con l'odio nel cuore. In sintesi, una persona amareggiata che si creda generosa e aperta, perché soffoca il suo risentimento nell'attivismo e frequenta solo persone che la pensano come lui. Sono molto fiero di aver trasformato il detestabile «Amatevi gli uni gli altri» in «Invidiosi di tutto il mondo, unitevi!».

Il tuo cliente dovrà evitare a ogni costo di parlare dei suoi problemi con il sacerdote da cui si confessa. Se lo fa, cambia orientamento: quelle

forme di tristezza sono sentimenti, non peccati; le forme di astio riguardano la politica, non l'etica; quella depressione latente riguarda solo la psicologia, ecc.

Un altro raggio sta nell'aver ridotto questo peccato alla gelosia amorosa, che passa per un atteggiamento nobile. Tu e io, invece, sappiamo bene che può infettare tutto. Una donna non è forse tanto più desiderata quanto più la desidera un altro? E qual è la ricetta migliore per rovinare la convivialità di un pasto di uno sguardo concupiscente nel piatto del vicino, sempre meglio servito del proprio? Infatti l'uomo non desidera le cose, ma le cose che gli altri desiderano!

Non ti accontentare di rattristare il tuo cliente: trasforma la sua gelosia in odio e in distruzione. Per questo, è importante che abbia sempre una buona ragione per giustificare il suo astio e le sue critiche.

Se ti impegni al meglio, un giorno il tuo cliente oscillerà, deluso, tra risentimento e disperazione. Buongiorno, tristezza... Allora, sarai molto vicino al successo. Ma attenzione: io sono terribilmente geloso di quelli che hanno risultati migliori dei miei!

E-mailzebull⁷⁶

Conclusione

L'obiettivo dell'articolo è stato cercare di capire meglio il problema dell'invidia e proporre delle soluzioni per superarla. Dalla Sacra Scrittura sappiamo che l'invidia è avere un occhio maligno. E questo perché l'invidia è entrata nel mondo tramite il diavolo. La propria etimologia indica che l'invidia si centra sullo sguardo, un guardare male l'altro e ciò che ha', un vedere con malocchio il bene altrui. La riflessione patristica e teologica parla dell'invidia come una tristezza per il bene del prossimo, un volere male l'altro, un rifiuto della carità, quindi un vizio, un peccato capitale. Dal punto di vista della psicologia troviamo diverse cause sul fenomeno dell'invidia, ma senza dimenticare che l'invidia turba la relazione con Dio, fa male a se stesso e il suo veleno colpisce la società. La cura viene anzitutto dallo sguardo di Dio che si riflette in Gesù Cristo. Altre terapie come l'autostima, l'umiltà, l'empatia e l'umorismo ci aiuteranno a rallegrarci dei progressi del nostro prossimo vincendo la tentazione dell'invidia.

Ignazio Suárez Ricondo ORC

⁷⁶ P. IDE (in collaborazione con L. ADRIAN), *I 7 peccati capitali. «Ma liberaci dal male»*, Leumann (Torino) 2005, 158-160.

Índice

1. L'invidia e il diavolo.....	96
2. L'invidia nella Bibbia.....	97
3. L'invidia nei Padri della Chiesa.....	99
4. L'invidia cosa è?	101
5. L'invidia e le sue cause.....	103
6. L'invidia come peccato capitale	105
7. L'invidia e Dio	106
8. L'invidia e se stesso	107
9. L'invidia e la gelosia.	108
9. L'invidia e il sociale.....	109
11. L'invidia e la sua raffigurazione.....	112
12. L'invidia e l'emulazione-zélos	114
13. L'invidia e le sue cure	116
a) Posare gli occhi del cuore verso Dio.	116
b) Posare gli occhi del cuore su noi stessi.	117
c) Posare gli occhi del cuore sull'altro.....	118
d) Posare gli occhi del cuore sul mondo	119
14. E-mail del diavolo a un diavoletto suo nipote sull'invidia e la gelosia	120
Conclusione.....	122